

ORRORE AL PRIMO SCAMBIO

scritto dalle classi prime scuola Traversi

nell'ambito del Progetto *Storie Corali* in Medateca, novembre 2017

Era una mattina come tante, ci trascinavamo con poca convinzione sugli scalini della scuola, nella speranza che le ore trascorressero in fretta e soprattutto senza intoppi. Naturalmente si trattava di speranze pressoché vaghe: interrogazioni e verifiche erano sempre dietro l'angolo, così come noiosissime ore di compiti e studio forzato nel pomeriggio. Mancava ancora un pezzo alle vacanze quindi non avevamo nemmeno quella magra consolazione. Entrammo in classe all'ultimo, con lo sguardo arcigno della prof a attenderci. Accadde così, all'improvviso. Appena seduti ci accorgemmo che qualcosa era cambiato. Non è per niente facile da spiegare e molti di voi forse penseranno a una barzelletta o uno scherzo di cattivo gusto. Ma per noi che lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle non c'è niente di più vicino alla verità. Non ci trovavamo più seduti al nostro banco, la testa penzoloni ancora in attesa di un completo risveglio, la lavagna in lontananza (ma comunque sempre troppo vicina). La prospettiva era completamente ribaltata. Ognuno di noi si trovava in una classe certo, ma non al solito posto, bensì seduto alla cattedra. Il peggio arrivò quando ci osservammo con attenzione. Pur senza avere uno specchio capimmo immediatamente: mani, braccia, gambe: tutto di noi era diverso, totalmente diverso. Ci eravamo trasformati in professori. E a detta degli occhi sgranati degli alunni anche i professori si erano trasformati, in alunni. Loro erano noi e noi eravamo loro e tutti provammo una sensazione definibile probabilmente solo con una parola: orrore! Orrore totale. Certo, c'era quella cosa delle interrogazioni e delle verifiche tiranniche da infliggere come vendetta perfetta e non sembrava tanto male. Ma capimmo presto che non sarebbe finito tutto lì. Eravamo professori anche finito l'orario scolastico e questo proprio non ci piaceva. Insomma, come avremmo fatto? Nemmeno nel tempo libero avremmo potuto dedicarci alle nostre passioni, calcio, danza, videogames chiusi in camera fino all'ora di cena, che poi i prof hanno anche una famiglia e una casa da pulire e bambini strillanti e probabilmente niente tempo libero se togliamo le ore passate a fare la spesa, dal meccanico o dal parrucchiere. Mentre qualcosa di più grande di noi ci spingeva a spiegare la lezione (che questa volta avremmo potuto cantarla talmente ci sembrava di saperla alla perfezione) il sospetto di essere vittime innocenti di un brutto incantesimo si faceva sempre più strada dentro di noi. Durante la ricreazione ci trovammo a parlarne alla macchinetta del caffè. Quelle facce sconsolte e stizzite non lasciavano scampo: bisognava fare qualcosa al più presto. Decidemmo di trovarci subito dopo la fine delle lezioni e di andare in cerca di una soluzione. La mattinata volò, forse perché quando nessuno ti deve interrogare sembra tutto più leggero e indolore.

Quindi eccoci: un gruppo di stimati professori senza la più pallida idea di cosa fare. Ci sembrava un incubo assurdo, continuavamo a ripetercelo mentre camminavamo senza una direzione oltre il parcheggio della scuola. Non ci veniva nessuna idea degna di nota, nonostante i nostri ragionamenti fossero particolarmente intelligenti (eravamo prof, ma apparentemente non serviva

a un granché). Quando ci fermammo ci accorgemmo di esserci allontanati di molto e di essere arrivati al manicomio abbandonato, un luogo sinistro da cui tutti in città si tenevano felicemente alla larga. Di storie sul manicomio ne giravano parecchie ed erano abbastanza inquietanti a dir la verità. Tuttavia c'era anche chi aveva sentito che nelle cantine dell'edificio viveva un uomo, forse un vecchio, forse un paziente che si era rifugiato lì. Si diceva che ne sapesse una più del diavolo e che chi aveva un problema, se mai avesse trovato il coraggio di avvicinarsi a quel luogo, avrebbe trovato una soluzione. Ci facemmo coraggio. Eravamo in tanti, lui sarebbe stato solo e questo ci dava un poco di coraggio. Entrammo nello scantinato e lui era lì, seduto di spalle, come fosse stato a aspettarci da un secolo. Non ci fu bisogno di spiegare niente. "Siete venuti per lo scambio di ruoli, vero?" aveva la voce un poco roca, vecchia, ma sembrava buono. "vi capisco sapete, non piacerebbe neanche a me, se fossi un ragazzo essere trasformato in un adulto, certo all'inizio può sembrare divertente ma.. veniamo al dunque. Vi posso solo dire che la preside è l'artefice di tutto. Sì, è stata lei. Non fraintendetemi, non è cattiva, è stata obbligata. Fa parte di una società segreta, (come secondo lavoro, s'intende. I prof non guadagnano poi molto..) Insomma, questa società è specializzata in esperimenti particolari e volevano scoprire cosa succede quando a scuola ci si scambia i ruoli.. Sarà capitato a chiunque di pensare che sarebbe molto meglio stare dall'altra parte della cattedra. Ebbene eccovi serviti. Ma io non posso dirvi altro, tornate a scuola e cercate nella stanza che nasconde tutto il sapere."

Detto ciò scomparve. Restammo di sasso e per un istante che sembrò interminabile nessuno ebbe il coraggio di parlare. Poi però capimmo: la stanza che nasconde tutto il sapere era la biblioteca della scuola! Non ci andavamo spesso perché ci sembrava un posto pieno di polvere e libri di una pesantezza infinita ma capimmo che non c'era tempo da perdere. Ci mettemmo a correre per tornare il prima possibile a scuola. Era quasi sera e probabilmente stavano facendo le pulizie, se eravamo fortunati sarebbe stata ancora aperta. Fu così. Entrammo nella stanza della biblioteca che ci sembrò più buia e umida del solito. Bastò un colpo d'occhio a scoraggiarci: ma come avremmo fatto a trovare la via d'uscita al nostro incubo in quel mare di libri! Ce n'erano tantissimi! Scoraggiarsi però era vietato. Ci eravamo dimenticati che eravamo professori e sapevamo come si trova un libro in una biblioteca. I libri erano divisi per argomento. Trovammo presto la sezione dedicata. Il cartellino bianco sgualcito diceva: *Magia. Enciclopedie e dizionari*. Ci mettemmo a spulciare tra libri enormi, con pagine di carta finissima e parole scritte strette strette.

All'inizio sembrava un'impresa disperata ma poi qualcuno esclamò: eccola! La formula magica per spezzare l'incantesimo. *In caso di scambio di ruoli*, recitava il sottotitolo. Era necessaria la presenza della preside, così un piccolo ma agguerrito gruppo di noi si mise in marcia verso il suo ufficio. Di solito restava fino a tardi e ora avevamo anche capito a fare cosa. Quando tornarono con il bottino che si dimenava non poco, il prof più anziano del gruppo (o meglio il compagno che si era trasformato in lui) prese tra le mani la vecchia enciclopedia e si mise a proclamare con voce possente le parole che ci avrebbero portato alla liberazione: mettersi in cerchio, posizionare la preside al centro e attendere. Sembrava impossibile potesse essere così semplice e infatti non accadde nulla. Silenzio. Ci guardammo tutti trattenendo il fiato. Poi capimmo! Il cerchio non era completo, il prof più vecchio era rimasto fuori, immerso nella lettura del libro di incantesimi. Un attimo dopo anche lui era dei nostri. Il cerchio si animò, apparvero come delle lingue di fuoco che

emanavano un bagliore fortissimo, tra noi passò una scossa elettrica che ci fece perdere quasi i sensi. Quando tutto finì ci guardammo stupefatti. Eravamo tornati in noi, finalmente. Con le nostre felpe sdrucite e le scarpe all'ultima moda. Vestiti decentemente insomma. Scoppiammo in un urlo di gioia. Solo la preside non esultava. Era ancora stesa a terra, sembrava stesse dormendo, forse era svenuta. Qualcuno si avvicinò per capire se respirasse e sì, respirava. Sarebbe rimasta la nostra preside. Ce ne andammo ancora increduli dell'accaduto, con lo stomaco che lanciava ululati da quanta fame ci era cresciuta dentro. Nessuno di noi si voltò verso la biblioteca, la lasciammo così com'era con tutti i libri sparsi a terra e la preside stesa. Mentre ce ne andavamo lei aprì piano l'occhio sinistro e ci guardò bene, senza fiatare. Chissà se la lezione le era bastata o se aveva in mente altri esperimenti malefici. Forse voleva solo scrivere un libro che le classi del futuro avrebbero letto e studiato per poi essere interrogati su una storia di cui noi eravamo i protagonisti. Una storia vera.